



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E MANAGEMENT

PROVA FINALE

LA CORRUZIONE IN ITALIA: CAUSE E CONSEGUENZE

RELATORE:

CH.MO PROF. CESARE DOSI

LAUREANDO: ALESSANDRO MICHELE COLOMBO

MATRICOLA N. 1043540

ANNO ACCADEMICO 2014 – 2015

*Di corruzione ce n'è tanta, il talento è raro.
Perciò, la corruzione è l'arma della mediocrità che abbonda,
e voi ne sentirete ovunque la punta.
(Papà Goriot, H. de Balzac)*

Indice

Indice	- 5 -
Introduzione	- 7 -
Capitolo 1 - La corruzione: definizione e misurazione del fenomeno.....	- 9 -
1.1 - La corruzione nell'ordinamento italiano	- 10 -
1.2 - Indici e misurazioni della corruzione in Italia	- 11 -
1.3 - Le cause della corruzione	- 16 -
Capitolo 2 - Le conseguenze della corruzione	- 23 -
2.1 - Gli effetti della corruzione sulle imprese	- 24 -
2.2 - La corruzione e gli investimenti diretti esteri.....	- 27 -
2.3 - La corruzione e la spesa pubblica.....	- 28 -
2.4 - La corruzione e gli appalti pubblici in Italia.....	- 29 -
2.5 - Altri effetti della corruzione	- 32 -
2.6 - La corruzione può avere effetti positivi?	- 35 -
Capitolo 3 – Possibili azioni di contrasto	- 37 -
3.1 - Combattere la corruzione: cosa suggerisce la teoria economica?	- 37 -
3.2 - Il contrasto della corruzione: recenti risposte legislative	- 40 -
Considerazioni finali.....	- 45 -
Riferimenti bibliografici	- 47 -

Introduzione

La corruzione è evidentemente un fenomeno non recente. Il celebre “Processo di Verre”, narrato da Cicerone, risale al 70 a.C. Il fenomeno ha tuttavia assunto, nel nostro paese, dimensioni allarmanti. E ancora più allarmante è il fatto che nonostante le varie iniziative legislative e giudiziarie e i fiumi d’inchiostro spesi per stigmatizzare questo fenomeno, la corruzione continui a rappresentare una vera e propria emergenza mondiale.

Discutere dei danni e delle possibili misure di contrasto della corruzione potrebbe quindi apparire inutile: se in più di venti secoli di storia questi problemi non sono stati risolti, ha ancora senso cercare di affrontarli?

Il nostro tentativo, in questa sede, è quello di approfondire ed analizzare i fenomeni corruttivi nelle loro principali cause (Capitolo 1) ed effetti (Capitolo 2), utilizzando anche gli strumenti analitici che la scienza economica è andata sviluppando per misurare il fenomeno e studiarne le conseguenze. Il terzo ed ultimo capitolo si basa su quanto presentato nelle prime due parti e suggerisce alcuni possibili rimedi. Questi suggerimenti non hanno la presunzione di offrire una ricetta, ma di offrire al lettore alcuni spunti di riflessione.

Capitolo 1 - La corruzione: definizione e misurazione del fenomeno

"Per corruzione si intende uno scambio illecito fra un atto di potere di un membro di un'organizzazione a favore di un altro soggetto e una prestazione di denaro o altro vantaggio personale." (Centorrino e Lisciandra; 2010)

La definizione riportata può essere considerata valida sia da un punto di vista *giuridico* che da un punto di vista *economico*. È opportuno tuttavia precisare che l'analisi economica può essere più flessibile della giurisprudenza e prende in esame sotto il termine "corruzione" concetti diversi (come, ad esempio, la concussione).

La letteratura economica distingue tra tre diverse categorie di corruzione: pubblico-privato, pubblico-pubblico e privato-privato (Huber, 2002; Forti, 2003).

La corruzione pubblico-privato è quella che viene esaminata in questo scritto. Si presenta in due diverse forme:

- **Corruzione Amministrativa:** è una distorsione del corretto comportamento che dovrebbe avere luogo tra il privato cittadino e il funzionario pubblico. Quest'ultimo compie atti che garantiscono un vantaggio di qualche tipo al privato cittadino (dall'aver assicurata una certa priorità nel caso di determinati rapporti con enti pubblici all'essere esente dall'applicazione di sanzioni). Ad esempio, i grandi scandali in cui le tangenti sono protagoniste rientrano in questa categoria (Centorrino e Lisciandra; 2010).
- **Corruzione Legislativa:** il termine indica il comportamento di alcuni agenti, spesso detti *lobby*, che sono interessati a influire sulla formazione di leggi o regolamenti. Questo comportamento è considerato illegale se l'influenza sulla formazione delle leggi viene concretizzata tramite il pagamento di tangenti o altri atti non sufficientemente trasparenti. Un caso di *corruzione legislativa* potrebbe essere il condizionamento delle decisioni di privatizzazione di determinati organismi o beni pubblici (Rose-Ackermann, 1997).

1.1 - La corruzione nell'ordinamento italiano

La corruzione è un particolare accordo tra due o più soggetti, appartenenti a due diverse categorie (un privato cittadino e un funzionario pubblico) in base al quale il primo devolve al secondo un compenso che non gli spetta, per un atto non dovuto. Il Codice Penale italiano disciplina la corruzione nella Pubblica Amministrazione, (PA), negli articoli dal 318 al 322, mentre l'articolo 2635 del Codice Civile detta le disposizioni relative alla "Corruzione tra privati."

Secondo l'interpretazione giurisprudenziale prevalente, si tratta di un reato *plurisoggettivo a duplice schema* (principale e sussidiario), appartenente alla categoria dei *reati propri funzionali* (Marani, 2013):

- *Plurisoggettivo*: indica che è un reato di cui dovrebbe rispondere sia il corrotto che il corruttore (considerati compartecipi dello stesso reato); è inoltre prevista la possibilità del *concorso eventuale di terzi*, che indica solitamente l'attività di intermediazione tra corrotto e corruttore o il suggerimento fornito ad uno dei due protagonisti del reato.
- *A duplice schema*: il reato di corruzione viene considerato come divisibile in due schemi, principale e sussidiario. Nel primo caso, si tratta del reato di corruzione "completo", ossia comprende sia il momento in cui i due soggetti stabiliscono un certo patto, sia il momento in cui il corruttore remunera il corrotto e ne riceve una certa utilità. Il secondo caso considera l'eventualità secondo cui la promessa tra corruttore e corrotto non venga mantenuta: il reato si perfeziona quindi con il raggiungimento di un patto tra i due soggetti.
- *Categoria dei reati propri funzionali*: in quanto è necessario che il comportamento del corrotto rientri all'interno delle competenze del suo ufficio, ossia che sia espressione della pubblica funzione da questi esercitata.

Il Codice Penale mira a tutelare un bene giuridico ben definito: l'interesse della Pubblica Amministrazione all'imparzialità e correttezza dei funzionari pubblici, in quanto vuole evitare che gli atti di ufficio della PA siano esenti da influenze esterne volte a favorire un terzo.

All'interno dell'ordinamento italiano sono inoltre previsti i casi di *Istigazione alla Corruzione* (art. 322 c.p.), *Corruzione in Atti Giudiziari* (art. 319 *ter* c.p.) e, recentemente introdotto dalla legge 190/2012, anche il caso di *Traffico di Influenze Illecite* (art. 346 *bis* c.p.).

Sempre la legge 190/2012 ha introdotto un aumento generale (sia riguardo ai minimi che ai massimi) delle pene previste relative alla corruzione, portando l'Italia tra i paesi più severi in materia di sanzioni per reati contro la PA. La stessa legge ha incluso la *corruzione in atti giudiziari* e la *corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio* tra i reati che prevedono, come parte della condanna, l'interdizione dai pubblici uffici.

1.2 - Indici e misurazioni della corruzione in Italia

Misurare correttamente in termini monetari il danno che l'Italia subisce a causa della corruzione è evidentemente difficile, a causa della natura di questo fenomeno. Nel corso del 2012, molte testate giornalistiche nazionali hanno riportato la cifra di 60 miliardi di euro (circa il 3% del PIL italiano) come stima attendibile dei danni causati dalla corruzione. Il problema relativo a questo valore è che non è stato ottenuto attraverso un ragionamento corretto: nel 2004 la Banca Mondiale pubblicò un rapporto in cui teorizzava che la corruzione, a livello mondiale, ammontasse a circa mille miliardi di dollari – il 3% del PIL globale dell'epoca. Questo 3% è stato “applicato” al PIL italiano, generando un risultato pari a 60 miliardi.

La Corte dei Conti, nel discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012, prese a riferimento il rapporto del 2009 pubblicato dal SAET (*Servizio Anticorruzione e Trasparenza*), all'interno del quale però la stima di 60 miliardi viene messa in discussione:

“Le stime che si fanno sulla corruzione, 50-60 miliardi l'anno, senza un modello scientifico, diventano opinioni da prendere come tali, ma che complice la superficialità dei commentatori e dei media, aumenta la confusione e anestetizza qualsiasi slancio di indignazione e contrasto.”

Il 3 febbraio 2014, Cecile Malmstrom (Commissario Europeo per gli Affari Interni) presentò il rapporto sulla corruzione all'interno dell'Unione Europea (a cura della Corte Europea); all'interno di questo documento è presente la cifra stimata dei danni causati dalla corruzione nell'intera Unione Europea: 120 miliardi. Questo dato mette ulteriormente in discussione la stima di 60 miliardi riferita all'Italia, in quanto appare decisamente inverosimile che un solo paese riesca a causare metà dei danni legati alla corruzione nell'intera Unione Europea.

Sempre il *SAET*, nella sua relazione al Parlamento del 2010, richiamò l'attenzione sull'enorme difficoltà legata alla stima quantitativamente corretta del valore economico della corruzione, così come sulla sua diffusione all'interno delle istituzioni pubbliche.

Altre organizzazioni hanno tentato di quantificare il danno causato dalla corruzione: nel maggio 2014 Unimpresa ha pubblicato uno studio che stima in 10 miliardi la riduzione del PIL causata dalla corruzione, dal 2001 al 2011. Accanto a questa cifra, un altro dato interessante che emerge dal rapporto è relativo alle difficoltà incontrate dalle imprese operanti in un contesto corrotto: in media, crescono del 25% in meno rispetto alle altre. La Corte dei Conti del Lazio, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2015, ha affermato di aver calcolato che nella regione il giro di affari legato alla corruzione fosse pari a 1,3 miliardi di euro.

Come è già stato affermato, queste stime quantitative sono poco affidabili, spesso in contrasto fra loro ed incapaci di definire esattamente il danno che questo fenomeno causa ad un paese. Nel cercare di “quantificare la corruzione” è necessario infatti misurare l'effettivo ammontare delle tangenti (cosa possibile soltanto quando queste vengono scoperte), senza però dimenticare che, specialmente in caso di lavori pubblici di grandi dimensioni, queste non sono l'unica voce di costo per il contribuente. Un'opera pubblica afflitta da tangenti ha un costo “gonfiato” ed è spesso anche causa di servizi di qualità scadente, con ripercussioni negative sui potenziali clienti.

1.2.1 - Transparency International

Transparency International è una organizzazione non governativa che si dedica al contrasto e al monitoraggio della corruzione in tutto il mondo. È stata fondata nel Maggio 1993 in Germania e viene considerata il quinto “Top Think Tank” mondiale (tra i non-USA) e il tredicesimo “Top Think Tank” considerando anche gli Stati Uniti. Questo *ranking* la pone davanti ad organizzazioni del calibro di *Amnesty International* e dell'*European Council on Foreign Relations* (University of Pennsylvania, 2013).

Pubblica ogni anno due rapporti di grande importanza: il *Global Corruption Barometer* e il *Corruption Perceptions Index*.

Global Corruption Barometer

Durante il 2013, hanno partecipato al questionario, a partire del quale viene costruito l'indicatore, circa 114 000 persone in 107 paesi diversi: una media di mille persone per ogni paese (tranne che per Cipro, Lussemburgo, Vanuatu e Isole Solomon: 500 persone).

Il questionario cerca di quantificare l'estensione della corruzione nei paesi presi in esame chiedendo ad ogni intervistato se, nell'ultimo anno, ha pagato una tangente ad un organo della Pubblica Amministrazione. La classifica viene determinata aggregando i dati raccolti e ordinando i paesi dai più virtuosi ai meno virtuosi. In **Figura 1** sono riportati i risultati relativi alla rilevazione effettuata nel 2013.

L'Italia occupa la diciassettesima posizione, a pari merito con il Regno Unito: la percentuale di persone che dichiara di aver pagato una tangente è pari al 5%. Dal Cile (24esimo posto) la percentuale supera il 10% e raggiunge valori molto elevati negli ultimi paesi in classifica (Yemen 74%, Liberia 75% e Sierra Leone 84%).

Figura 1 – Global Corruption Barometer 2013.

Posizione	Paese	% di persone che hanno pagato una tangente
1	Australia	1
1	Danimarca	1
1	Finlandia	1
1	Giappone	1
5	Spagna	2
6	Canada	3
6	Corea del Sud	3
6	Malesia	3
6	Maldiva	3
6	Nuova Zelanda	3
6	Norvegia	3
6	Portogallo	3
6	Uruguay	3
14	Belgio	4
14	Croazia	4
14	Georgia	4
17	Italia	5

Fonte: Transparency International – Global Corruption Barometer 2013

Corruption Perception Index

Il *Corruption Perception Index* è un indice calcolato in modo diverso rispetto al precedente. Non prende in esame un campione di abitanti di ogni paese interessato, bensì esamina tredici questionari diversi di dodici importanti istituzioni (tra queste, il *World Economic Forum*, *World Bank*, *Freedom House*, *Economist Intelligence Unit*), ottenuti intervistando dirigenti o analizzando i risultati aggregati da gruppi di analisti.

Il CPI (nel 2014) considera 175 paesi, ordinandoli in una classifica in cui ad ogni paese viene attribuito un certo punteggio, compreso tra 100 (corruzione percepita inesistente) e 0 (altissima percezione della corruzione).

Secondo Wilhelm (2002) esisterebbe una correlazione molto significativa tra i risultati del CPI e altri due indicatori della diffusione della corruzione all'interno di un paese: la stima dell'estensione della dimensione del mercato nero e la proliferazione normativa.

Il CPI non è esente da critiche. Secondo Cobham (2013), l'indice influenza la percezione della corruzione fino al punto in cui è difficile giustificarne la sua continua pubblicazione. Il problema, secondo il ricercatore inglese, è che l'indice influenza se stesso: un paese, da un anno al successivo, potrebbe vedere peggiorata la sua posizione nel *ranking*. Questo meccanismo, secondo Cobham, influenzerà notevolmente i risultati futuri, in cui la corruzione percepita crescerà ulteriormente. Gli effetti di questo "errore di stima" non si limitano a generare un *ranking* poco affidabile: porta a interventi legislativi che si rivelano spesso poco utili e danneggia alcuni paesi che, a causa di un risultato peggiore, vengono visti come meno affidabili da investitori stranieri. Basti ricordare che negli Stati Uniti molti avvocati suggeriscono di consultare il CPI di un paese estero, prima di sceglierlo come meta di investimenti, pratica fortemente criticata anche da Campbell (2013).

Nel *ranking* del 2014, i primi posti erano occupati da Danimarca, Nuova Zelanda e Finlandia, mentre il punteggio più basso è stato attribuito a Sudan, Corea del Nord e Somalia (il primo con 11 punti, gli ultimi due a pari merito 8 punti). Nessun paese ha ottenuto il punteggio più alto possibile (100) e soltanto la Danimarca (92) e la Nuova Zelanda (91) hanno un CPI che supera il 90. L'Italia è alla 69esima posizione, a pari merito con paesi come Senegal, Grecia e Romania, con un punteggio pari a 43. In Europa, il punteggio medio è 66.

Figura 2 – Corruption Perception Index 2014

Posizione	Paese	Corruption Perception Index
1	Danimarca	92
2	Nuova Zelanda	91
3	Finlandia	89
4	Svezia	87
5	Norvegia	86
5	Svizzera	86
7	Singapore	84
8	Olanda	83
9	Lussemburgo	82
10	Canada	81
11 [...] 68	[..]	80 [...] 42
69	Italia	43

Fonte: Transparency International – Corruption Perception Index 2014

1.3 - Le cause della corruzione

Nell'esaminare le cause della corruzione, è utile ricordare che è necessaria la presenza di tre elementi per determinare un possibile "caso di corruzione" (Centorrino e Lisciandra, 2010). Questi sono:

- **Potere discrezionale:** inteso come potere di influire sull'allocazione delle risorse. È spesso difficile determinare se le politiche stabilite dai funzionari pubblici in carica in un certo momento siano le più appropriate.

- **Rendite economiche:** maggiore è la rendita (anche solo potenziale) associata ad una certa decisione, maggiore sarà l'incentivo a corrompere il funzionario pubblico per influenzare quella decisione; il burocrate è solitamente a conoscenza di questo, e sarà quindi necessaria una tangente maggiore per convincerlo.
- **Disutilità della corruzione:** chi corrompe o viene corrotto associa all'atto una utilità maggiore rispetto alla possibile disutilità derivante dalla probabilità di essere scoperto e punito.

1.3.1 - Il contributo della teoria principale-agente nell'analisi economica della corruzione

Il comportamento di un criminale, analizzato con l'occhio della teoria microeconomica, è piuttosto semplice da descrivere. Assumendo che il "criminale" sia un agente economico razionale, questi avrà una determinata propensione (o avversione) al rischio legata al commettere un atto illegale e deciderà di farlo se il beneficio che riceve nel caso commetta il reato è maggiore del costo del reato stesso (Becker, 1968). Il "costo" di un reato comprende:

- la sanzione attesa "attualizzata" in base alla probabilità di essere scoperto,
- il costo-opportunità dato dal tempo e dalle risorse impiegate nell'attività criminale,
- il costo "psicologico" di compiere un'azione illegale.

Il modello di Becker si collega molto bene al modello principale-agente. Questo prevede l'esistenza di due soggetti distinti: un principale e un agente in cui il primo delega parte del potere di cui è titolare al secondo. Questo tipo di "rapporti di delega" è in costante crescita nelle società moderne; dai cittadini che, attraverso l'esercizio del potere di voto, delegano ad altri cittadini il potere di governare su una certa area (una regione, uno stato...) ai rapporti interni alle aziende o alla Pubblica Amministrazione, in cui ciascun superiore tende a delegare parte dei propri poteri a diversi subordinati, data l'impossibilità materiale di gestire in prima persona l'intera organizzazione.

I rapporti di delega, specialmente quando il principale può ricevere dei danni a seguito di un certo comportamento dell'agente sono sovente colpiti da casi di opportunismo: in sostanza, l'agente ha

un incentivo a sfruttare l'asimmetria informativa che si crea in queste situazioni, per ricavarne un vantaggio. I casi nei quali questo rischio è marginale sono i seguenti (Centorrino e Lisciandra, 2010):

- i fini del principale e dell'agente sono i medesimi,
- la sanzione derivante da un comportamento scorretto è molto elevata,
- il controllo che il principale esercita sull'operato dell'agente è molto stretto,
- l'agente ha un alto "grado di moralità" (questo, nella visione di Becker, non significa che siamo in presenza di un individuo "dotato di moralità" ma di un individuo che ha un elevato costo psicologico legato al commettere crimini).

La teoria principale-agente non è legata alla corruzione in modo diretto: occorre introdurre un terzo soggetto, il "cliente" (Klitgaard, 1988). Il modello quindi diventa a tre soggetti, in cui il cliente è in rapporto diretto con l'agente, ma non con il principale. In questo caso, il principale non conosce né il grado di moralità dell'agente ("tipo" di asimmetria detto *adverse selection*), né il comportamento dell'agente nel rapporto con il cliente (definito *moral hazard*). L'agente si trova quindi in una situazione in cui è estremamente sensibile al conflitto di interessi: da un lato il suo principale si aspetta che segua una certa procedura, dall'altro il cliente può non gradire la suddetta procedura e può spingere l'agente ad una decisione diversa da quella che sarebbe stata presa nell'interesse del principale.

Un esempio pratico del modello principale-agente-cliente in un caso di corruzione può essere il seguente: una impresa (cliente) si accorda con un funzionario pubblico (agente) e lo induce a non rispettare determinate regole legate all'assegnazione di un appalto, pagando una tangente. La Pubblica Amministrazione (principale) subirà un danno da questo comportamento, poiché questo meccanismo tenderà ad aumentare i costi per la collettività, senza peraltro garantire una qualità migliore del bene o del servizio prodotto dall'impresa. Si presuppone che il *surplus* collettivo sia minore in presenza di una tangente: la perdita del principale (e quindi, in questo caso, dei cittadini) è maggiore rispetto alla somma dei benefici ottenuti dal funzionario pubblico e dall'impresa. In rari casi, questo risultato non si produce: a volte è possibile argomentare che il *surplus* totale sia maggiore, pur in presenza del pagamento di una tangente. Ciò può succedere quando, ad esempio, l'impresa è particolarmente efficiente mentre il sistema burocratico è totalmente ingessato:

pagando la tangente, l'impresa riesce ad *oliare* la pubblica amministrazione accelerando e rendendo più efficienti alcuni meccanismi (Leff, 1964).

1.3.2 Le cause della corruzione: evidenze empiriche

Abbiamo già fatto un cenno alla correlazione negativa che intercorre tra PIL pro-capite e posizione nel *Corruption Perception Index*. Spesso, però, è estremamente difficile determinare se è una elevata percezione della corruzione a determinare un PIL minore, o se invece è un PIL più basso a favorire la corruzione. Una osservazione empirica dei fenomeni di corruzione rivela come gli effetti di un "atto corrotto" si estendano velocemente all'intera economia: maggiore è il numero di corrotti, minore sarà la probabilità che un corrotto venga individuato e denunciato da un suo pari e di conseguenza la scelta di rimanere onesti avrà un costo maggiore (Advig e Moene, 1990).

Tra le varie cause della corruzione più spesso analizzate dalla letteratura economica vi sono l'elevata spesa pubblica, l'elevata pressione tributaria e la *pesantezza burocratica*.

Una spesa pubblica elevata è causa di maggiore corruzione?

Verrebbe naturale pensare che una spesa pubblica molto elevata incentivi la corruzione; chi sostiene questa tesi porta questo principale argomento: se lo stato interviene ampiamente nell'economia di un paese, porta ad una discrezionalità maggiore nell'allocazione delle risorse (Tanzi, 1998). Questa tesi è però in contrasto con l'evidenza empirica: in paesi come Danimarca, Canada e Olanda (tutti con una spesa pubblica molto elevata) si riscontrano tassi di corruzione molto bassi; invece, in Russia e Cina (a fronte di una riduzione del peso economico dello stato) il livello di corruzione è aumentato (Centorrino e Lisciandra, 2010). Secondo alcuni autori, questo aumento sarebbe dovuto al processo di liberalizzazione stesso, che ha comportato l'accentramento di potere decisionale nelle mani di pochi soggetti (Weyland, 1998).

Pressione fiscale ed elevata burocrazia sono causa di maggiore corruzione?

In un paese con una elevata pressione tributaria e un ruolo molto pervasivo della burocrazia, le imprese hanno un enorme incentivo a deviare dall'operare in totale legalità: spesso cercano di spostarsi su mercati *borderline* o su mercati illegali, ricorrendo così a tangenti per cercare di raggiungere in modo più rapido i propri obiettivi, corrompendo amministratori e funzionari

pubblici. In questi paesi capita sovente che siano gli stessi burocrati a tendere all'incremento senza freni del grado di burocratizzazione (Rose-Ackermann, 1978). Questo è anche il motivo che spesso porta i funzionari pubblici ad opporsi alle riforme del settore pubblico che si propongono di ottenere snellimenti e semplificazioni amministrative che ridurrebbero il potere di cui godono i burocrati.

Altre cause della corruzione

Oltre ai tre aspetti presi in esame (spesa pubblica elevata, pressione fiscale e alto grado di burocratizzazione), l'evidenza empirica suggerisce alcune ulteriori cause legate ad un maggiore grado di corruzione all'interno di un paese: il livello salariale dei dipendenti pubblici, lo sviluppo economico e le misure prese per reprimere la criminalità.

Riguardo al primo aspetto, alcuni autori hanno evidenziato una significativa correlazione negativa tra il livello salariale dei dipendenti pubblici e il ricorso alle tangenti (Klitgaard, 1988): i burocrati con un basso reddito sono più propensi alla corruzione, mentre all'aumentare delle remunerazioni aumenta anche il costo legato all'eventuale scoperta della frode. L'aumento dello stipendio dei dipendenti pubblici per tentare di prevenire la corruzione potrebbe quindi rivelarsi utile, ma solo se accompagnato ad altre misure di contrasto alle tangenti: se così non fosse ottenere risultati significativi potrebbe diventare estremamente dispendioso (Rijkeghem e Weder, 2001).

Reprimere i reati di cui è responsabile la criminalità organizzata è chiaramente necessario, ma ciò potrebbe incrinare gli equilibri esistenti tra diverse organizzazioni criminali: diminuiscono le barriere all'entrata che frenavano organizzazioni rivali e tutte tenderanno ad incrementare i propri "investimenti in corruzione" per cercare di ottenere una posizione dominante. Inoltre, l'incremento delle politiche di contrasto a questi fenomeni aumenta l'incentivo dei corruttori ad "evolversi" e a cercare di influire sulle politiche stesse, ottenendo un "generale affinamento delle tecniche corruttive" (Davigo, 2003).

1.3.3 - L'ambiente culturale può essere una causa di corruzione?

Il *background* culturale di un soggetto può influire notevolmente sulle scelte che questi prende riguardo a comportamenti illegali (Fisman, Miguel; 2006). Questa affermazione è stata dimostrata

analizzando le infrazioni del codice della strada (in particolare, quelle legate ai parcheggi riservati) commesse da migliaia di funzionari diplomatici di stanza a New York.

I funzionari godono di immunità diplomatica, grazie alla quale è sostanzialmente impossibile costringerli a pagare una sanzione quando commettono una violazione delle norme che regolano i parcheggi. Proprio questa caratteristica ha permesso di studiare soltanto il ruolo delle norme culturali senza che queste fossero influenzate da altri fattori (come, appunto, il timore di ricevere una sanzione maggiore in caso di mancato pagamento di una multa). L'atto di parcheggiare in modo illegale per poi rinunciare al pagamento della sanzione grazie all'immunità corrisponde in modo perfetto con una definizione *standard* di corruzione: "l'abuso di potere affidato da altri per il proprio beneficio privato" (Transparency International, 2006).

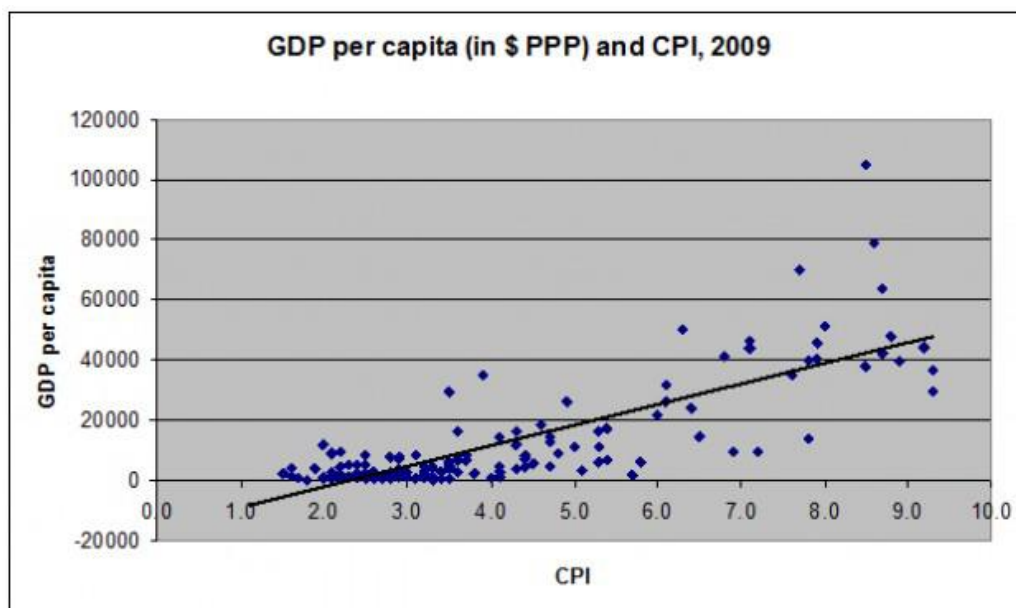
I risultati di questo studio sono stati estremamente chiari: esiste una forte correlazione tra l'ammontare delle violazioni (considerando anche il mancato pagamento della sanzione) e altri indici che misurano il grado di corruzione di un paese. I funzionari diplomatici provenienti da paesi ad alto tasso di corruzione (ad esempio, la Nigeria) erano più inclini a violare le norme: questo suggeriva che portassero con sé il "bagaglio culturale" del loro paese di origine, nel quale la corruzione è più diffusa, più tollerata e meno perseguita. Un altro risultato molto interessante che deriva da questo studio riguarda i funzionari dei paesi con una corruzione percepita molto bassa (ad esempio, la Norvegia): costoro tendevano ad essere molto più rispettosi delle norme, anche in mancanza della minaccia di essere perseguiti in caso di violazione; questo risultato è chiaramente in contrasto con i modelli economici *standard* che studiano il mondo del crimine. In questi modelli, infatti, quando viene a mancare la minaccia credibile di una sanzione, i soggetti tendono a commettere crimini in misura molto maggiore (Becker, 1968).

Capitolo 2 - Le conseguenze della corruzione

Abbiamo già accennato alla relazione che intercorre tra il *Corruption Perception Index* e il tasso di crescita del PIL. Ipotizzando che un calo del CPI (si ricorda che, minore è questo indice, maggiore è la corruzione percepita) causi un calo della crescita del PIL e analizzando i dati storici sul CPI e sul PIL, si ottiene un risultato molto interessante: se il CPI italiano fosse stato pari a quello dei paesi meno corrotti durante gli anni tra il 1970 e il 2000, l'Italia avrebbe avuto un tasso di crescita di più del triplo a breve termine e del doppio a lungo termine, rispetto a quello effettivo (Trinchella, 2012).

Il legame CPI – tasso di crescita è stato analizzato più volte, riscontrando anche che un incremento del CPI da 60 a 80 porta a un aumento dello 0,5% del tasso di crescita annuale del PIL e ad un aumento del 4% del tasso di investimento (Pellegrini e Gerlagh, 2004).

Figura 3: PIL pro capite e CPI



Fonte: “Corruzione, fa bene alla crescita?” in *Il Fatto Quotidiano* – Borlini, 29/06/2014

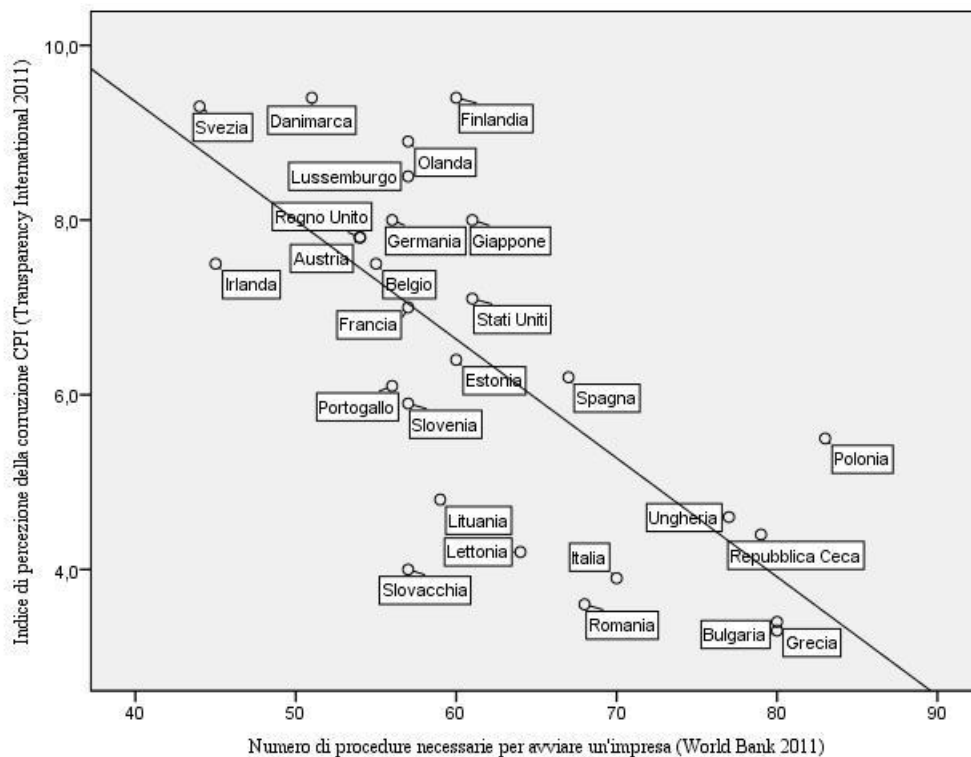
Il grafico in **Figura 3** illustra efficacemente la relazione tra il CPI e il PIL: maggiore è il valore del *Corruption Perception Index*, maggiore tende ad essere il PIL pro capite (l’area in alto a destra nel grafico), mentre minore è il CPI, minore è anche il PIL (in basso a sinistra).

Nonostante questi dati siano già abbastanza esplicativi degli effetti macroeconomici della corruzione sull'economia di un paese, quali potrebbero essere delle conseguenze più "concrete"?

2.1 - Gli effetti della corruzione sulle imprese

Abbiamo già affermato che una burocrazia ingessata e poco efficiente favorisce enormemente il propagarsi di tangenti o di altre scorciatoie ai confini della legalità. Nel grafico in **Figura 4** viene mostrata la relazione tra il *Corruption Perception Index* e il numero di procedure necessarie per avviare una nuova impresa. Maggiore è il CPI, minore è la corruzione percepita e minore è il numero di procedure che un imprenditore deve gestire per poter dare l'avvio ad una nuova attività economica.

Figura 4: CPI e pesantezza burocratica

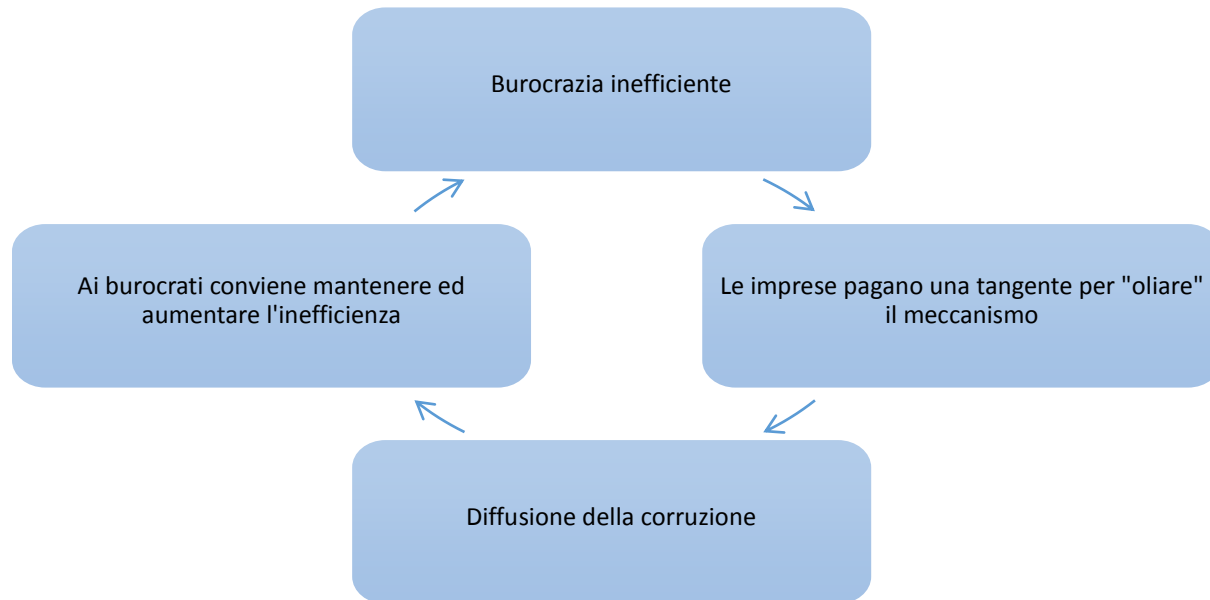


Fonte: "Atlante della Corruzione" – Vannucci, 2012

Data questa relazione, consideriamo causa la corruzione ed effetto l'aumento della complessità delle procedure burocratiche, o invece è il contrario? Probabilmente poco conta: più che un

rapporto diretto di causa – effetto, in questo caso, è più utile pensare ad una sorta di circolo autoreferenziale (vedi **Figura 5**).

Figura 5: Il circolo “corruzione e complessità burocratica”



L’evidenza empirica suggerisce che le imprese più colpite da questo fenomeno siano quelle di dimensioni minori, che hanno una ridotta disponibilità finanziaria e che quindi, non potendo permettersi il pagamento della tangente, sono obbligate a seguire per intero la procedura burocratica. La tangente, in questi casi, può essere assimilata ad una tassa vera e propria, il cui pagamento è necessario nel caso l’impresa voglia entrare in un determinato mercato. In questo modo il mercato perde efficienza e competitività: le imprese che, pur essendo economicamente efficienti, non pagano la tangente (sia a causa della mancanza di fondi che a causa di una più forte osservanza delle regole) non possono più operare. Tra le imprese che pagano la tangente, inoltre, si possono individuare due sottogruppi:

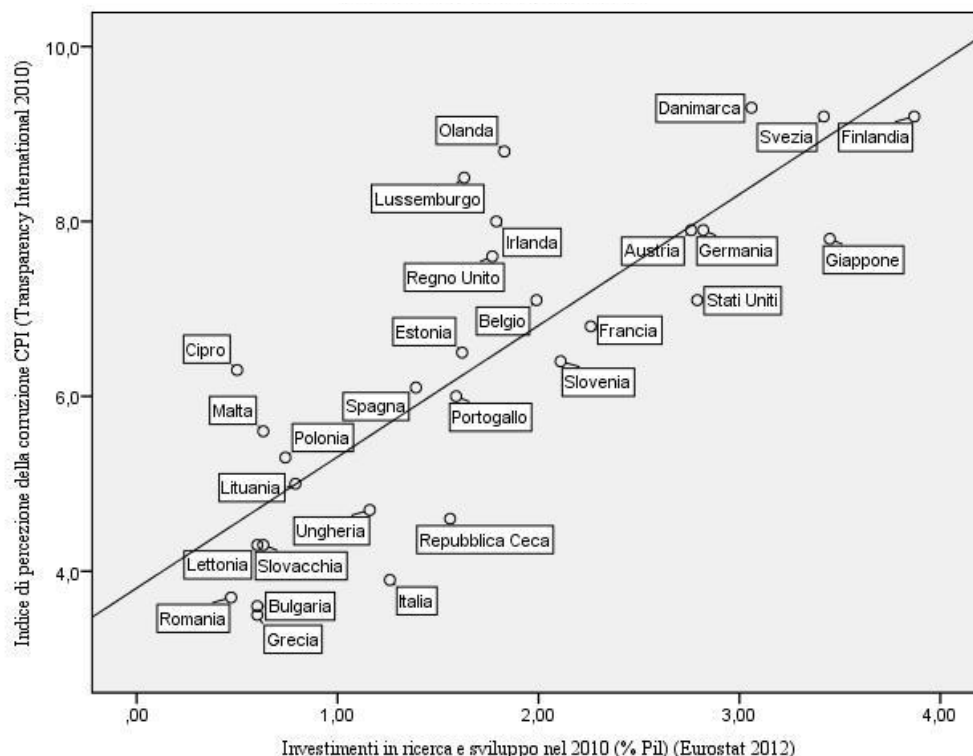
- imprese efficienti: teoricamente sono imprese che possono competere su un mercato aperto, senza corruzione. L’atto di pagare la tangente è paragonabile ad un investimento non ottimo: pur permettendo all’impresa di operare, è meno redditizio di altri investimenti. Inoltre queste imprese sono sottoposte ad una notevole incertezza riguardo ai rendimenti futuri, che è causa di notevoli difficoltà nel pianificare nel modo migliore i vari flussi finanziari attesi,

- imprese non efficienti: sono imprese che, non essendo in grado di competere “alla pari” causano un danno maggiore alla società. Esse infatti mirano ad ottenere appalti di opere pubbliche manovrando direttamente l’assegnazione degli stessi, grazie al pagamento di una tangente. Ciò permette a queste imprese di sopravvivere, a scapito di maggiori costi per i contribuenti: l’opera o il servizio pubblico (l’oggetto dell’appalto) avrà presumibilmente una qualità minore e un costo maggiore.

La corruzione che colpisce e di cui si fanno promotori le “piccole imprese efficienti” per evitare le difficoltà burocratiche ha trovato un terreno fertile in Italia: basti pensare che, stando ai dati Istat, il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 addetti e il 50% ne ha soltanto uno. Le PMI italiane hanno un grado di competitività piuttosto modesto e, sempre secondo i dati Istat, il 30% di queste riporta gli oneri burocratici ed amministrativi come uno dei principali ostacoli coi quali si deve confrontare ogni giorno. Nonostante questo, non è realistico definire le PMI come causa dei gravi danni che la corruzione ha provocato in Italia. Le piccole imprese ne potranno pur essere protagoniste in modo più capillare rispetto a grandi gruppi societari, ma non hanno la capacità di manovrare gli appalti maggiori, settore in cui eccellono, purtroppo, società di grosse dimensioni e organizzazioni criminali.

Le imprese che effettuano il pagamento di una tangente in cambio del permesso di operare in un certo mercato vedranno la loro competitività ridursi anche perché, così facendo, ritirano liquidità da investimenti in innovazione o ricerca per costruire reti di contatti, rapporti e favori con i burocrati che dispongono di maggior potere (Krueger, 1974; Mauro, 1995). I burocrati stessi hanno un interesse analogo: piuttosto che investire risorse pubbliche in innovazione e ricerca, preferiscono avviare progetti di costruzione ad “alta spesa e larga scala” (Tanzi e Davoodi, 1997). Empiricamente, è presente una forte correlazione tra investimenti in ricerca e innovazione e bassa percezione della corruzione, come evidenziato nella **Figura 6**.

Figura 6: CPI e investimenti in ricerca e sviluppo



Fonte: “Atlante della Corruzione” – Vannucci, 2012

2.2 - La corruzione e gli investimenti diretti esteri

Il *Corruption Perception Index*, come già affermato, non misura l'effettiva diffusione della corruzione all'interno di un paese, ma cerca di quantificarne la percezione. Il basso punteggio italiano è peraltro confermato da altre fonti: secondo l'Eurobarometro 397 (focalizzato sulla corruzione), il 90% degli italiani ritiene che la corruzione faccia parte della cultura imprenditoriale del nostro paese mentre il 75% è convinto che le conoscenze politiche siano l'unico modo per avere successo nel proprio lavoro (contro, rispettivamente, il 67% e il 56% della media UE).

Benché sia il CPI che gli ultimi dati riportati siano soltanto percepiti e non effettivi, essi condizionano in modo marcato gli investimenti diretti esteri; sebbene non tutti gli studi sull'argomento concordino sul risultato: alcuni affermano che un calo di un punto del CPI causi un calo dell'11% degli IDE (Wei, 1997) mentre altri affermano che il calo arrivi al 16% (Corte dei

Conti, 2012). Gli investimenti diretti esteri vengono scoraggiati così tanto dalla presenza di un ambiente corrotto a causa dell'enorme insicurezza che regna in una società di questo tipo: se l'investitore estero ha intenzione di attenersi alle leggi e di evitare il pagamento di tangenti, corre il rischio di vedersi bloccato dalla burocrazia e scavalcato dalle imprese corrotte. Se invece, pur di investire in un certo progetto in un determinato paese, accettasse di pagare tangenti, deve comunque fronteggiare elevata incertezza e scarsità di informazioni: non è in grado di sapere la quantità degli atti corrotti che occorrerà negoziare coi diversi burocrati, non conosce la reale possibilità dell'essere scoperto o dell'effettiva applicazione della sanzione. Inoltre, la presenza di un ambiente corrotto costituisce una barriera all'entrata di nuove imprese anche perché quelle già presenti, sfruttando le connessioni nel frattempo instaurate con burocrati o politici, bloccano i potenziali concorrenti.

Gli investimenti esteri sono molto importanti perché sono veicolo di nuove risorse finanziarie per le imprese del paese e, con meno investimenti, sarà ridotta anche la loro capacità di innovare e il loro grado di competitività, che saranno quindi meno performanti sul mercato internazionale. I *Foreign Direct Investments* sono cresciuti notevolmente nel mondo negli ultimi anni: tra il 1997 e il 2007 sono quasi decuplicati ogni quindici anni, ma la capacità di attrarre investimenti in Italia (e in Europa) è crollata del 75% dopo il 2007, mentre gli Stati Uniti hanno perso “soltanto” il 25% (Rossi, 2015).

2.3 - La corruzione e la spesa pubblica

Il *Corruption Perception Index* è stato studiato da molti economisti anche in rapporto alle variazioni della spesa pubblica di un paese. Libera, Legambiente e Avviso Pubblico hanno pubblicato nel 2012 un dossier che indica alcuni importanti dati; questi sono tutti legati al calo di un punto percentuale del CPI:

- il rapporto “entrate complessive dello stato” su “PIL” cala dell'1,5%,
- il PIL cala dello 0,39% su base annua,
- la produttività cala del 4%.

L'Italia, dall'inizio degli anni duemila fino al 2011, ha avuto un calo del CPI di oltre dieci punti: la perdita stimata è di circa 10 miliardi di euro in termini di PIL annuale (circa 170 euro di reddito pro capite ogni anno).

Il rapporto 2012 della “Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione” (Commissione in Formez PA) elenca i seguenti settori della spesa pubblica come quelli maggiormente colpiti dalla corruzione: appalti pubblici, governo e territorio, sanità. Un altro settore che va sicuramente menzionato è quello della Difesa, sul quale è però più difficile ottenere informazioni. Questo settore ha tutte le caratteristiche necessarie per essere un ottimo destinatario di un eccesso di spesa pubblica. Spesa che verrebbe poi sprecata in ambito di tangenti e appalti: nella Difesa, molto potere è concentrato nelle mani di pochi, che godono di elevata discrezionalità e che spesso sono coperti dal segreto militare; riuscire a sfruttare questa situazione per ottenere un “reddito extra”, magari da appalti gonfiati o da altri comportamenti illeciti non è di grande difficoltà, specialmente se paragonato ad altri sottoinsiemi della spesa pubblica.

La corruzione porta quindi ad una distorsione della spesa pubblica, diretta verso investimenti che non sempre sono necessari o con caratteristiche inutili: le cosiddette “Cattedrali nel Deserto”. Questo termine indica grandi opere pubbliche, che potrebbero essere utili se fossero inserite in un certo ambiente, ma che vengono costruite in luoghi nei quali non portano alcun beneficio alla comunità. Spesso, inoltre, queste grandi opere non vengono mantenute e ristrutturate quando sarebbe necessario: ciò si può ricondurre al fatto che è generalmente più redditizio, per il “burocrate corrotto”, concedere nuovi appalti piuttosto che prendersi cura delle infrastrutture che già esistono su un territorio.

2.4 - La corruzione e gli appalti pubblici in Italia

Uno studio particolarmente interessante è stato pubblicato nel 2005 da Golden e Picci: i due studiosi hanno analizzato la differenza tra il costo di determinate infrastrutture e la loro quantità in diverse regioni italiane, determinando così un indicatore che cerca di quantificare la diffusione della corruzione come causa delle disparità tra spesa in investimenti pubblici e loro quantità.

Uno studio del 2011 della Banca d'Italia confuta, in parte, l'indicatore di Golden Picci: per come è stato costruito, esso non tiene conto della qualità delle infrastrutture all'interno di un certo territorio. Ad esempio, una presenza particolarmente elevata di ospedali non garantisce di per sé una buona sanità pubblica, se questi sono di bassa qualità. La Banca d'Italia suggerisce quindi di utilizzare indicatori complementari. Per le infrastrutture legate al trasporto merci, ad esempio, potrebbero essere usati:

- l'indice di interconnessione, basato sul tempo necessario per spostarsi tra centri urbani vicini,
- l'indice di accessibilità: basato sul tempo di accesso alla rete autostradale e ai nodi strategici come porti, centri merci, aeroporti e stazioni ferroviarie (elaborato da Isfort, Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti).

I contratti pubblici diretti alla costruzione di grandi opere, alla fornitura di beni o servizi ammontano ad un quinto del PIL dell'Unione Europea, per ogni anno. L'Italia tende a spendere leggermente meno rispetto alla media UE (il 15,9% nel 2011). Da una corruzione particolarmente diffusa nell'ambito delle opere pubbliche, guadagnano specialmente gli imprenditori che ottengono appalti fraudolenti, mentre ai burocrati rimane una fetta minore, tra il 5% ed il 10% (Vannucci, 2013).

L'Eurobarometro 374, pubblicato nel 2013, evidenzia alcuni dati piuttosto preoccupanti: secondo il 70% degli italiani la corruzione è diffusa negli appalti gestiti dalle pubbliche amministrazioni a livello nazionale (rispetto alla media UE, pari al 56%) e secondo il 69% è presente anche in appalti di dimensioni minori, gestiti da enti ed organismi regionali o comunali. Gli italiani intervistati in questo sondaggio ritengono che, nelle gare d'appalto pubbliche, sono particolarmente diffuse le seguenti pratiche:

- 55%: criteri di selezione o valutazione poco chiari.
- 54%: conflitto di interesse nella valutazione delle offerte.
- 53%: abuso della motivazione d'urgenza per evitare gare competitive.
- 52%: partecipazione degli offerenti alla stesura del capitolato.
- 52%: capitolati su misura per favorire determinate imprese.

- 45%: offerte concordate.
- 38%: modifica dei termini contrattuali dopo la stipula del contratto.

Purtroppo, pur conoscendo come un appalto potrebbe essere manipolato, non sempre è semplice individuarlo e dimostrare l'effettiva presenza di tangenti e corruzione. In Italia, si è avuta una sorta di “evoluzione” dei principali organismi che sfruttano appalti manipolati: dall’assegnazione ad amici e parenti, in chiaro conflitto di interesse (ma individuabile in modo relativamente semplice), gli appalti fraudolenti sono passati ad essere assegnati tramite gare fittizie; questo è il caso del 63% delle violazioni rilevate (Rossi, 2013).

Gli appalti truccati colpiscono in stragrande maggioranza il settore delle opere pubbliche “non piccole”, ossia quelle con un importo maggiore ai 150.000 euro: i margini sono più elevati rispetto ad appalti di dimensioni inferiori, ed in ogni caso è la fascia che ha il peso economico complessivo maggiore, pari a circa 92 miliardi di euro, ossia il 90% dell'ammontare totale destinato ad appalti pubblici (Commissione per lo studio e l'elaborazione delle proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione, 2012).

In questo ambiente, gli espedienti utilizzati per aggiudicarsi un appalto sono di ogni tipo e possono essere sfruttati in ogni momento della “vita” dell'opera pubblica in questione. A volte, quella che viene condizionata è la fase di individuazione e progettazione dell'opera da realizzare, altre quella dell'assegnazione, altre ancora la produzione dell'opera vera e propria. Questi meccanismi avvantaggiano solamente gli imprenditori e i burocrati corrotti, mentre allo stesso tempo minano il tessuto sociale ed economico della società, determinando la morte di aziende sane che non possono competere allo stesso livello di quelle che accettano di elargire tangenti.

Un caso emblematico della diffusione della corruzione nel settore degli appalti pubblici è quello legato al “Cartello della Fratellanza” presente negli appalti relativi alle ferrovie e scoperto nel corso del 2012. A questo cartello partecipavano circa cento imprese, coordinate fra loro: alcune presentavano offerte totalmente fuori mercato, per permettere ad altre società dello stesso cartello di aggiudicarsi una determinata gara; cambiando di volta in volta il vincitore designato. Questa sorta di organizzazione criminale è riuscita a vivere grazie alla complicità di funzionari e dirigenti di Trenitalia, che rivelavano al cartello dati sensibili sugli appalti, sulle offerte e sulle chiavi di accesso a sistemi informatici privati dell'azienda. Questo sistema ha portato alla totale

estromissione delle imprese non facenti parte di questo cartello, spartendo tutte le fonti di reddito tra i propri consociati. (Repubblica Bari, 2012)

In altri casi, manovrare un appalto è possibile grazie alla creazione di “bandi fotografia” che, per requisiti e caratteristiche richieste, sono ritagliati su misura per una certa azienda: permettono la partecipazione di altre imprese ma a causa delle specifiche dell'appalto e delle scadenze (estremamente ravvicinate alla pubblicazione o corrispondenti a periodi festivi) i possibili concorrenti vengono bloccati o scoraggiati. La creazione di appalti che non sono in regola è di solito opera di burocrati corrotti, che lucrano sulla tangente ottenuta, o di affiliati ad organizzazioni criminali direttamente inseriti nelle strutture pubbliche.

Un ulteriore espediente spesso utilizzato da aziende disoneste consiste nel partecipare alla gara d'appalto in modo corretto, senza influenzarla, per poi sfruttare la propria posizione in caso di vittoria: è questo il caso di molti cantieri che vengono avviati per poi subire enormi ritardi o manomissioni (di cui il mandante è l'azienda corrotta che si è aggiudicata l'appalto, ma di fatto ciò non risulta), con il fine di bloccare per così tanto tempo la costruzione che l'organismo pubblico dovrà necessariamente modificare alcuni termini del contratto, riversando molti più fondi su di esso, a vantaggio dell'azienda disonesta.

Gli appalti pilotati non incidono soltanto sulle imprese oneste che si vedono estromesse, ma anche sull'intera comunità: il costo delle opere pubbliche aumenta (del 40%, secondo il rapporto del 2012 della Corte dei Conti) e gli imprenditori scaricano il costo della tangente abbassando la qualità del bene fornito all'ente pubblico o alzandone il prezzo. I casi in cui i beni pubblici sono realizzati con manufatti rapidamente deperibili o sono pagati dallo Stato a prezzi smisurati sono piuttosto diffusi (D'Antonio, 2006).

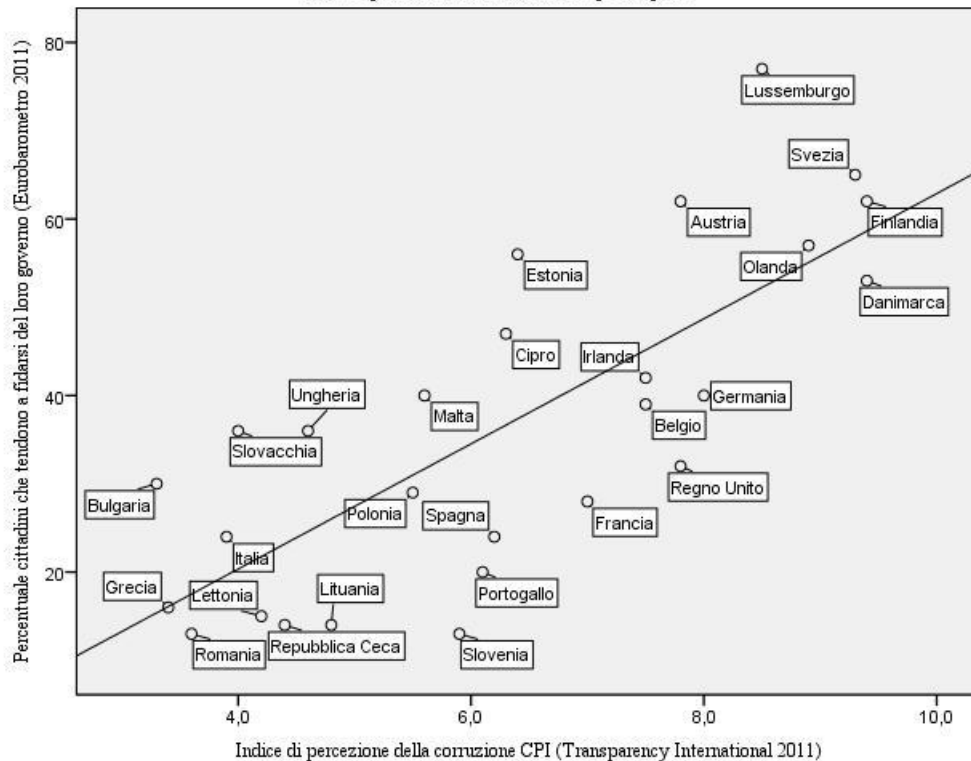
2.5 - Altri effetti della corruzione

Le conseguenze della corruzione non si fermano agli effetti che questa ha sulla crescita economica di un paese o sul suo tessuto imprenditoriale, ma portano anche ad altre problematiche. Alberto Vannucci, in “Atlante della Corruzione” (2012) cita molti altri effetti della corruzione, che possono essere raggruppati in due categorie: le conseguenze sui cittadini e sulla società e le conseguenze sull'ambiente politico di una nazione.

2.5.1 - Conseguenze sui cittadini e sulla società

Calo della fiducia dei cittadini e della coesione sociale

Figura 8: Fiducia nel governo e CPI



Fonte: “Atlante della Corruzione” – Vannucci, 2012

Nel grafico in **Figura 8** è possibile notare la correlazione che è presente tra il *Corruption Perception Index* e la percentuale di cittadini che tendono a fidarsi del governo. L'Italia si colloca nell'angolo in basso a sinistra: ad un basso punteggio del CPI (quindi, ad una elevata percezione della corruzione), corrisponde una bassa percentuale di cittadini che dichiarano di avere fiducia nel governo (poco oltre il 20%). In paesi in cui la corruzione è percepita in modo minore, la fiducia verso il governo è molto più elevata (arriva a superare il 60% in Svezia e l'80% in Lussemburgo). La corruzione, quando è presente in sistemi democratici, tende a far calare drasticamente la fiducia riposta nelle istituzioni, l'interesse che i singoli cittadini hanno nella gestione della cosa pubblica e la partecipazione di questi alla vita politica del paese. Queste conseguenze avvantaggiano coloro

che già traevano benefici da un paese corrotto: sotto questo punto di vista, si può affermare che la corruzione è in grado di autoalimentarsi.

Lesione del principio di uguaglianza

Un'amministrazione pubblica profondamente corrotta non segue le regole e le procedure stabilite dalle leggi, che sono per loro natura impersonali. In questi casi, chi ha la maggiore disponibilità a spendere in tangenti avrà anche un maggiore peso nelle scelte pubbliche e sarà considerato dal burocrate un soggetto privilegiato, che verrà assecondato ed aiutato in base a iniziative non dettate dall'ordinamento giuridico ma dall'arbitrio del singolo funzionario corrotto.

Mina la meritocrazia

All'interno di organizzazioni pubbliche profondamente corrotte, viene spesso scoraggiata qualunque forma di sana competizione tra i funzionari, che permetterebbe a chi possiede maggiori capacità di emergere, di fare carriera e, anche, di assumere ruoli dirigenziali. Questo accade perché, quando i burocrati ai vertici dell'ente sono corrotti, tendono a scegliere come collaboratori o sottoposti persone incompetenti, che rimangano legate a chi le ha assunte per forti ragioni di gratitudine: in questo modo eliminano la possibile minaccia di sottoposti che, per propria iniziativa, denunciano comportamenti illeciti dei propri superiori.

Se l'amministrazione pubblica scegliesse i propri funzionari sulla base delle loro capacità e qualità, sarebbe molto più impermeabile alla corruzione stessa: le cosiddette "zone d'ombra" all'interno della pubblica amministrazione sarebbero ridotte e ridotti sarebbero anche gli incentivi per i burocrati: rimane la possibilità di corrompere un certo funzionario pubblico grazie ad una tangente, ma non vi è più la possibilità di indurlo a compiere certi comportamenti promettendo una rapida carriera o sostanziosi benefit che ad essa sarebbero legati.

2.5.2 - Conseguenze sull'ambiente politico

L'ambiente politico di una nazione è tutt'altro che immune alla corruzione. Quando questa è presente, tende a inserirsi profondamente non soltanto negli enti pubblici ma anche nei luoghi di maggiore importanza di una nazione: ministeri e partiti non ne sono esenti. La connivenza tra politica e corruzione causa spesso una distorta competizione elettorale: il politico corrotto dispone

di maggiori risorse (derivanti dalle tangenti) e può investirle nella propria campagna elettorale o nella creazione di reti di conoscenze e amicizie che promettono un certo numero di voti. Inoltre, così facendo, espone se stesso al ricatto da parte di individui a conoscenza del suo comportamento, perdendo così la capacità di essere indipendente dalle pressioni di chi tenta di condizionare i processi politici di un paese per i propri fini.

Un ambiente politico corrotto e poco trasparente permette alla criminalità organizzata di infiltrarsi al suo interno molto facilmente, ricreando poi una sorta di “Stato nello Stato” che risponde a leggi proprie e che allo stesso momento rafforza la criminalità stessa, aumentando ancora ulteriormente i danni causati dalla corruzione.

2.6 - La corruzione può avere effetti positivi?

Abbiamo presentato e discusso molte diverse conseguenze che la corruzione può avere su un paese; ciascuna di queste è fonte di danni per la società, per le imprese o per altri attori coinvolti.

Alcuni economisti sostengono che la corruzione è in grado, in via teorica, di portare effetti positivi in determinati sistemi economici (specialmente nel caso dei paesi in via di sviluppo), paragonandola ad “olio negli ingranaggi”. Quando l'ammontare della tangente equivale al costo opportunità della stessa, la corruzione porterebbe ad una allocazione efficiente delle risorse burocratiche. Questo meccanismo permetterebbe agli attori economici di evitare lunghi e difficili confronti con una burocrazia inefficiente, permettendo agli imprenditori di raggiungere i propri obiettivi in tempi più rapidi senza “sprecare” risorse nel confronto con l'amministrazione pubblica (Leff, 1964).

Questa tesi è stata però confutata da analisi successive. Uno studio del 1999 di Kaufman e Wei ha analizzato le varie relazioni in essere tra costo del capitale, tangenti e tempo impiegato in pratiche burocratiche, riscontrando che le aziende più inclini al pagamento di tangenti perdono molto più tempo nell'interazione con l'amministrazione pubblica e devono inoltre sostenere un maggiore costo del capitale. Definire la corruzione come “olio negli ingranaggi” non è del tutto corretto; volendo descriverla tramite un paragone, l'espressione “sabbia negli ingranaggi” è sicuramente più appropriata (Ades, Di Tella; 1997).

Capitolo 3 – Possibili azioni di contrasto

La corruzione è un male che colpisce l'Italia in modo particolarmente grave. Abbiamo visto che porta moltissimi effetti negativi in diversi campi: danneggia il tessuto economico, degrada le relazioni sociali e la fiducia riposta nelle pubbliche istituzioni, ostacola la crescita economica. È necessario quindi definire adeguate misure di contrasto a questo fenomeno.

Nelle pagine che seguono verranno brevemente descritti alcuni suggerimenti della teoria economica e alcuni provvedimenti recentemente adottati in Italia.

3.1 - Combattere la corruzione: cosa suggerisce la teoria economica?

La teoria economica, come abbiamo accennato indagando le cause della corruzione, analizza i fenomeni corruttivi con l'occhio del modello Principale – Agente (e, talvolta, Cliente). L'Agente riesce ad ottenere un guadagno illecito sfruttando due vantaggi: il Principale non conosce il suo “grado di moralità” (è quindi svantaggiato nella scelta dell'Agente migliore, *adverse selection*) e non è in grado di esercitare un controllo pieno sul comportamento dell'Agente selezionato (*moral hazard*).

3.1.1 - Adverse Selection e scelta dei funzionari pubblici

Se il Principale conoscesse profondamente i vari candidati al ruolo di Agente, sarebbe in grado di distinguere perfettamente coloro che sono corrotti “in potenza” da coloro che invece posseggono una elevata moralità. In questo caso, il rischio di delegare ampi poteri discrezionali a persone facilmente corruttibili tenderebbe a ridursi notevolmente.

Ciò non è oggettivamente possibile nel mondo reale. Il Principale potrà quindi puntare alla minimizzazione del rischio di scegliere un Agente immorale, ottimizzando la scelta degli agenti individuando i meno corruttibili, o innalzando il “grado di moralità media” dell'intera società.

Nel caso in cui il Principale coincida con la popolazione stessa di un paese e gli Agenti siano i possibili candidati alle elezioni, individuare i più virtuosi è ancora più complesso: spesso le liste elettorali sono decise dai candidati stessi (godendo così di un ulteriore vantaggio sul Principale) e non è rara la mancanza di persone con doti morali elevate all'interno di queste liste (in quanto le stesse rifiutano i possibili incarichi proprio in ragione del loro codice morale).

Ciononostante, il Principale può osservare alcuni comportamenti dei possibili candidati per ottenere informazioni. Tra questi spicca certamente la storia passata del potenziale Agente: fornisce dati sulle scelte da questi operate riguardo a certe decisioni già prese e può essere “proiettata” nel futuro per tentare di prevederne il comportamento.

3.1.2 - Carota o bastone?

Il comportamento di un individuo economicamente razionale che contempla la scelta di accettare o meno una tangente può essere sintetizzato con la seguente formula:

$$B = U(t) + \alpha * V(s) - W(i)$$

Dove:

- B = beneficio atteso dall'individuo per la singola decisione.
- $U(t)$ = utilità di cui l'individuo gode se accetta la tangente.
- $V(s)$ = disutilità dell'individuo causata dalla scoperta dell'atto illecito e della conseguente sanzione. Ha un valore negativo.
- $W(i)$ = utilità del soggetto derivante da incentivi dispensati dal principale per contrastare la corruzione.
- α = questo termine indica quanto è credibile la minaccia di una sanzione.

L'individuo deciderà di accettare una tangente se il beneficio complessivo (B) è maggiore di zero. Il Principale non può evidentemente agire su $U(i)$, che dipende dal valore monetario della tangente, la stessa funzione di utilità non è modificabile nel breve periodo, dipende dalle preferenze individuali.

Il termine α è di particolare importanza: non indica solamente la probabilità che il burocrate corrotto venga individuato e sanzionato. Si può considerare α come dipendente dalle seguenti quattro probabilità: l'avvio delle indagini, la scrupolosità delle indagini, la dimostrazione della violazione di una norma e la corrispondenza tra sanzione reale e sanzione imposta dal tribunale. Il Principale (se coincide con lo Stato) può agire su tutte le quattro probabilità prese in questione: assicurare un basso costo (in termini monetari o sociali) a chi denuncia casi di corruzione, predisporre risorse adeguate alle forze dell'ordine (necessarie per condurre le indagini), predisporre un impianto normativo snello ed efficiente e limitare il ricorso a prescrizioni, sconti di pena o condoni nei casi di corruzione. Agendo su queste leve nel modo corretto, il fattore α diventerebbe abbastanza alto da scoraggiare quasi ogni burocrate dalla tentazione di far parte di un accordo illecito.

Il terzo termine $V(s)$ indica il “danno” subito dal burocrate nel caso in cui venga scoperto. Il Principale è in grado di agire su questo termine modificando le leggi in materia di corruzione, orientandole verso un aumento del livello medio delle pene (si veda ad esempio pag. 41, par. 3.2.2). All'interno di $V(s)$ vengono considerati anche i costi sostenuti dal burocrate come conseguenza della scoperta del fatto criminoso, causati dalla perdita di reputazione o dal licenziamento.

La “carota” indica invece l'atto di fornire incentivi, spesso di costo ridotto per il Principale, ma con un valore elevato per il burocrate: il termine $W(i)$. Questi incentivi dovrebbero spingere i funzionari pubblici a rifiutare qualunque proposta di accordo illecito e, se venissero utilizzati in modo saggio, potrebbero procurare una riduzione dei casi di corruzione.

La teorica economica vede quindi il Principale come soggetto in grado di attuare diverse strategie che, se pienamente sfruttate, potrebbero ridurre i danni causati dalla corruzione. Alcuni interventi possono essere peraltro attuati prima di incorrere nei problemi causati da *adverse selection* e *moral hazard*. Ad esempio, alcuni economisti suggeriscono di introdurre forme di concorrenza tra diverse amministrazioni pubbliche, permettendo ai cittadini di ottenere gli stessi servizi in luoghi diversi: in questo modo, i burocrati appartenenti ai diversi enti dovrebbero necessariamente limitare i casi di corruzione per evitare inefficienze e perdita di clienti (Schleifer e Vishny, 1993).

3.2 - Il contrasto della corruzione: recenti risposte legislative

In Italia sono state recentemente introdotte alcune modifiche alla legislazione vigente in tema di controllo e contrasto della corruzione. Le innovazioni maggiori sono state introdotte con la legge n. 190 del 6 novembre 2012 e con la recente “Legge Anticorruzione” (legge 69/2015), pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 maggio 2015.

3.2.1 - Legge 190 – 6 novembre 2012: l'Autorità Nazionale Anticorruzione

La legge 190 ha cercato di rafforzare principalmente la prevenzione della corruzione: l'innovazione più importante è costituita dalla creazione dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Questa Autorità deriva dalla Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche, conosciuta come CIVIT (nata nel 2009, con il decreto legislativo n. 150). L'ANAC ha iniziato ad operare nel 2013, per poi subire una forte riorganizzazione durante il 2014 (attraverso il decreto legge n. 90, poi convertito nella legge n. 114): questa ha comportato la sua fusione con l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture.

La funzione principale della nuova Autorità è la prevenzione della corruzione all'interno delle amministrazioni pubbliche e nelle società partecipate o controllate da enti pubblici. Questa attività si concretizza nel monitoraggio dei contratti e degli incarichi pubblici all'interno dei settori più a rischio, nell'orientamento dei comportamenti e delle procedure adottate dai funzionari pubblici (sia in sede consultiva che di regolazione). La vigilanza sui settori più a rischio viene effettuata cercando di evitare intromissioni particolarmente pesanti sui procedimenti già in essere, che porterebbero a conseguenze negative in termini di efficienza: non è necessario investire risorse su controlli formali che portano soltanto all'aumento dei costi della pubblica amministrazione.

Un esempio positivo dell'operato dell'ANAC è il monitoraggio di Expo 2015: l'Autorità Nazionale Anticorruzione ha stretto un accordo di collaborazione con la società Expo Milano 2015 e con l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). In questo modo è stato possibile ribaltare le classiche forme di controllo: “Senza nulla togliere alle forme di intervento a posteriori, la verifica preventiva della correttezza di ogni documento rende più efficace e più rapida

l'individuazione di eventuali irregolarità, un aspetto importante anche per garantire che i lavori procedano secondo la loro regolare tabella di marcia” (Cantone, 2015). Il modello di prevenzione della corruzione messo in atto a Milano ha ricevuto il consenso dell'OCSE, che non esclude di adottarle come riferimento da applicare all'organizzazione di altri grandi eventi.

3.2.2 - La Legge Anticorruzione – maggio 2015

La legge 69/2015 (comunemente chiamata “Legge Anticorruzione”) ha reintrodotta il reato di “Falso in Bilancio” e ha portato un generale inasprimento delle pene per i reati legati alla corruzione. La reintroduzione del falso in bilancio è particolarmente importante, poiché era il modo più semplice e più diffuso per occultare l'uscita di denaro della società, necessario per il pagamento delle tangenti. Ora questo reato è punito con la reclusione dai 3 agli 8 anni (se la società è quotata) e da 1 a 5 anni (se non è quotata). L'inasprimento generale delle pene è illustrato dallo schema in **Figura 9**.

Ulteriori novità riguardano la normativa che regola i collaboratori di giustizia (lo sconto della pena aumenta, da un terzo del totale a due terzi), le condizioni necessarie per accedere al patteggiamento (che ora prevedono il versamento anticipato ed integrale del prezzo o profitto del reato) e le sanzioni monetarie che devono sostenere i condannati per peculato, concussione o corruzione (ora dovranno versare una somma pari all'ammontare di quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio hanno indebitamente ricevuto).

La Legge Anticorruzione è un esempio di un intervento diretto del legislatore sulla funzione presentata all'inizio del capitolo: inasprire le pene punta ad aumentare il peso della sanzione attesa, che ora potrebbe dissuadere più soggetti rispetto alle norme in vigore nel periodo antecedente all'emanazione della nuova normativa.

Figura 9 – Le novità della Legge Anticorruzione 2015

Reato	Articolo	Pena
Peculato	Art. 314 c.p.	Pena massima: da 10 a 10 anni e 6 mesi di reclusione.
Corruzione per l'esercizio delle funzioni	Art. 318 c.p.	Pena massima: da 5 a 6 anni di reclusione.
Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio	Art. 319 c.p.	Pena minima: da 4 a 6 anni di reclusione. Pena massima: da 8 a 10 anni di reclusione.
Corruzione in atti giudiziari	Art 319 – <i>ter</i> , c.p.	Pena minima: da 4 a 6 anni di reclusione. Pena massima: da 10 a 12 anni di reclusione.
Induzione indebita a dare o promettere utilità	Art 319 – <i>quater</i> , c.p.	Pena minima: da 3 a 6 anni di reclusione. Pena massima: da 8 a 10 anni e 6 mesi di reclusione.

Fonte: “Legge Anticorruzione 2015” – Legge n. 69, 27 maggio 2015

3.3.3 - Altri possibili interventi in campo legislativo

Nonostante i recenti provvedimenti, restano ancora parecchie lacune nel nostro ordinamento, che potrebbero essere sanate attraverso ulteriori interventi, mirati al contrasto della corruzione. L'aspetto più evidente è l'ammontare totalmente spropositato del tempo e delle risorse che l'apparato burocratico italiano consuma, a scapito dei suoi “clienti” (cittadini ed imprese). Discutere il modo migliore per attuare una semplificazione generale della burocrazia italiana non è un argomento affrontato in questa sede; si ricorda soltanto che tentare di snellire la pubblica amministrazione introducendo nuove regole non solo è difficile, ma occorre molta accortezza nel

farlo. Interventi poco strutturati lasciano spazio alla discrezionalità degli attori coinvolti e, talvolta, portano al conflitto tra diverse leggi: in sostanza, creano l'ambiente ottimale per una ulteriore diffusione della corruzione.

Un possibile sviluppo delle leggi italiane potrebbe venire dall'analisi di altri ordinamenti. Lo Stato di New York ha cercato di instaurare una contrapposizione di interessi fra corrotto e corruttore, con il fine di minare l'accordo criminale e renderlo meno stabile. Questa contrapposizione è stata raggiunta assicurando l'impunità civile e penale alla parte che denuncia per prima il patto illecito. Inoltre, chi riceve un danno legato alla corruzione, ha diritto ad un risarcimento che non sia inferiore al triplo del danno subito; questo è a carico del condannato. In questo modo è stato possibile introdurre forti interessi contro possibili patti illeciti in tutti gli agenti economici, riuscendo a ridurre i danni causati dalla corruzione (Davigo, 2003).

Raffaele Cantone (presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione) suggerisce ulteriori linee di azione (Cantone e Di Feo, 2015). Una proposta è quella di escludere dalla partecipazione a determinati appalti aziende il cui capitale è controllato, anche solo parzialmente, da società non identificabili. Inoltre, sarebbe necessario aumentare la trasparenza richiesta a chi è titolare di incarichi pubblici, applicando la legge già in vigore: questa già obbliga la pubblicazione di beni, patrimoni ed attività personali e dei familiari fino al secondo grado, ma a causa di interpretazioni differenti del diritto alla privacy queste informazioni sono effettivamente rese pubbliche soltanto se vi è il consenso dei diretti interessati.

Oltre a modificare le leggi ora in vigore, Cantone suggerisce nuovi metodi per combattere la corruzione: uno di questi potrebbe essere l'utilizzo di "agenti provocatori" che si infiltrino in società di grandi dimensioni con il diretto obiettivo di offrire tangenti ai funzionari pubblici ed ai politici, testandone l'onestà e permettendo alle forze dell'ordine di conoscere i meccanismi coi quali la corruzione si diffonde nel nostro paese.

Riguardo a quest'ultimo punto, è emblematica la vicenda di Vincenzo Varricchio, ufficiale del Raggruppamento Operativo Speciale: si infiltrò negli ambienti campani che gestivano la costruzione dell'alta velocità Roma-Napoli per cercare di smascherare i ruoli dei e venne accompagnato fino in Parlamento per incontrare soggetti con cui trattare tangenti e altri favori. Tuttavia, nonostante le ingenti prove raccolte in questo modo e la straordinaria efficacia di questa strategia, la reazione di una parte del mondo politico si può sintetizzare nella dichiarazione

di Antonio Rastrelli (il Presidente della Regione Campania all'epoca dei fatti): “Aboliamo subito il ROS dei Carabinieri” (Abate, 2015).

Considerazioni finali

Nel presente lavoro abbiamo tentato di offrire un quadro sintetico relativo alla dimensione, alle cause e alle conseguenze della corruzione nell'ambito dei rapporti tra pubblico e privato

Nonostante l'enorme diffusione di scandali, sotterfugi e tangenti, ero e resto convinto che la corruzione possa essere contrastata. Le azioni di contrasto, sia sul piano economico che sul piano sociale, non sono sufficienti se non vengono accompagnate da un profondo cambiamento culturale all'interno della società italiana. Giustificare il corrotto incolpando la burocrazia inefficiente o stimarlo perché in grado di essere più furbo delle autorità è un comportamento che non deve essere più tollerato. È la cosiddetta "società civile" che, sebbene spesso assuefatta o, peggio, indifferente a questi atti illeciti, deve scegliere tra una decisa condanna della corruzione e il declino morale, sociale ed economico del nostro paese.

“La corruzione è una nemica della Repubblica. E i corrotti devono essere colpiti senza nessuna attenuante, senza nessuna pietà. E dare la solidarietà, per ragioni di amicizia o di partito, significa diventare complici di questi corrotti.” (Sandro Pertini, discorso di fine anno, 1979)

Riferimenti bibliografici

ABATE G., 2015 “*L’agente infiltrato di Cantone*” – Corriere del Mezzogiorno; disponibile presso http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/15_maggio_07/agente-provocatore-cantone-46e5503c-f4ad-11e4-bfb0-e77b97ed633c.shtml - [data di accesso: 15/08/2015].

ADES A., DI TELLA R., 1997 “*National Champions and Corruption: Some Unpleasant interventionist arithmetic*” - The Economic Journal, vol. 107, n. 443, pag. 1023 – 1042.

ANDVIG J. C., MOENE K.O., 1990 “*How corruption may corrupt*” - Journal of Economic Behavior & Organization vol. 13, pag. 63 – 76.

ANON, 2015 “*Presentato il Protocollo d’intesa anticorruzione tra Expo Milano 2015, ANAC e OCSE*” disponibile presso <http://www.expo2015.org/it/presentato-il-protocollo-d-intesa-anticorruzione-tra-expo-milano-2015--anac-e-ocse> - [data di accesso: 03/08/2015].

BECKER G., 1968 “*Crime and Punishment: An Economic Approach*” - Journal of Political Economy vol. 76, pag. 169 – 217.

BHAGWATI J. N., 1982 “*Directly unproductive profit-seeking (DUP) Activities*” - Journal of Political Economy, vol. 50 n. 5, pag. 988 – 1002.

CAMPBELL S.V., 2013 “*Perception is Not Reality: The FCPA, Brazil and the Mismeasurement of Corruption*” - Minnesota Journal of International Law vol. 22, n. 1, pag. 247 – 282.

CENTORRINO M., LISCIANDRA M., 2010 “*La teoria economia della corruzione*” in “*Quaderni europei, n° 18/2010 – La corruzione fra teoria economia, normativa internazionale, modelli d’organizzazione d’impresa*” - Centro di Documentazione Europea Università di Catania.

COBHAM A., 2013 “*Corrupting Perceptions*” – Foreign Policy; disponibile presso <http://foreignpolicy.com/2013/07/22/corrupting-perceptions/> - [data di accesso: 18/07/2015].

COMMISSIONE EUROPEA, 2014 “*Special Eurobarometer 397 – Corruption*” – Report richiesto dalla Commissione Europea; disponibile presso http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_397_en.pdf - [data di accesso: 12/07/2015].

COMMISSIONE EUROPEA, 2012 *“Special Eurobarometer 374 – Corruption”* – Report richiesto dalla Commissione Europea; disponibile presso http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_374_en.pdf - [data di accesso: 11/07/2015].

COMMISSIONE EUROPEA, 2014 *“Report from the Commission to the Council and the European Parliament”* – EU Anti-Corruption Report; disponibile presso http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/e-library/documents/policies/organized-crime-and-human-trafficking/corruption/docs/acr_2014_en.pdf – [data di accesso: 01/08/2015].

COMMISSIONE PER LO STUDIO E L'ELABORAZIONE DI PROPOSTE IN TEMA DI TRASPARENZA E PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, 2012 *“La corruzione in Italia – per una politica di prevenzione. Analisi del fenomeno, profili internazionali e proposte di riforma”* disponibile presso http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1052330/rapporto_corruzione_29_gen.pdf [data di accesso: 12/07/2015].

PRINCIPATO L., 2012 *“Relazione per la Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2012”* – Corte dei Conti; pag. 97 – 105.

D'ANTONIO M., 2006 *“Economia e Politica dello Sviluppo”* - Giappichelli Editore.

DAVIGO P., *“Gli intatti meccanismi della corruzione sistemica”* in FORTI G. (a cura di), 2003 *“Il prezzo della tangente”* - Vita e Pensiero.

FISMAN R., MIGUEL E., 2006 *“Cultures of Corruption: Evidence from Diplomatic Parking Tickets”* - Working Paper n. 12312, National Bureau of Economic Research.

FORTI G., 2003 *“La corruzione tra privati nell'orbita della disciplina della corruzione pubblica: un contributo alla tematizzazione”* – Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale.

GOLDEN M., PICCI L., 2005 *“Proposal for a New Measure of Corruption, Illustrated with Italian Data”* - Economics & Politics n. 17, pag. 37 – 75.

HUBER B., 2002 *“Combating corruption in the European Union. Series of Publication by the Academy of European Law in Trier, vol. 31”* - Koeln.

KAUFMANN D., WEI S.J., 1999 *“Does 'grease money' speed up the wheels of commerce?”* - Working Paper n. 7093, National Bureau of Economic Research.

- KLITGAARD R., 1988 *“Controlling Corruption”* - Berkley.
- KRUEGER A. O., 1974 *“The Political Economy of the Rent-Seeking Society”* - American Economic Review, vol. 64, n.3, pag. 291 – 303.
- LAVOCE.INFO, 2014 *“Corruzione, fa bene alla crescita?”* – Blog di Lavoce.info su IlFattoQuotidiano.it; disponibile presso <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/06/29/corruzione-fa-bene-alla-crescita/1043879/> - [data di accesso: 12/08/2015]
- LA REPUBBLICA BARI, 2012 *“Appalti Trenitalia truccati, arrestati ventidue manager”* – Articolo su La Repubblica – giornale locale di Bari; disponibile presso http://bari.repubblica.it/cronaca/2012/10/30/news/appalti_truccati_trenitalia-45561529/ - [data di accesso: 08/08/2015].
- LIBERA, LEGAMBIENTE E AVVISO PUBBLICO, 2012 *“Corruzione, le cifre della tassa occulta che impoverisce e inquina il paese”* – dossier a cura di Vannucci A., Fontana E., Ruggiero P., Dodaro F., Pepino L.; disponibile presso <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7141> - [data di accesso: 17/08/2015].
- LEFF N., 1964 *“Economic Development through Bureaucratic Corruption”* - American Behavioral Scientist, vol. 8.
- MARANI S., 2013 *“Corruzione”* – AltalexPedia su Altalex.com; disponibile presso <http://www.altalex.com/documents/altalexpedia/2013/06/03/corruzione> - [data di accesso: 05/08/2015].
- MAURO P., 1995 *“Corruption and Growth”* - The Quarterly Journal of Economics, vol. 110, n. 3, pag. 681 – 712.
- MAURO P., 1998 *“Corruption and the composition of government expenditure”* - Journal of Public Economics, vol. 69, pag. 263 – 279.
- PELLEGRINI L., GERLAGH R., 2004 *“Corruption Effects On Growth and its Transmission Channels”* - Kyklos vol. 57, n. 3, pag. 429 – 456.
- RIJCKEGHEM C., WEDER N. S., 2001 *“Corruption and the rate of temptation: do low wages in civil service cause corruption?”* - Journal of Development Economics vol. 65, pag. 291 – 307.
- ROSE-ACKERMANN S., 1978 *“A study in Political Economy”* - New York.

ROSE-ACKERMANN S., 1997 *“The Political Economy of Corruption”* in ELLIOT., K. A., 1997 *“Corruption and the Global Economy”* - Washington DC: The Institute for International Economics.

ROSSIE., 2015 *“Gli investimenti diretti esteri: ancora il motore della crescita globale”* – Rubrica Old Continent in Aspenia Online; disponibile presso: <http://www.aspeninstitute.it/aspenia-online/article/gli-investimenti-diretti-esteri-ancora-il-motore-della-crescita-globale> - [data di accesso: 01/08/2015]

ROSSI F., 2013 *“Appalti truccati, l’Italia è maglia nera in Europa”* – Articolo su [dirittodicritica.com](http://www.dirittodicritica.com); disponibile presso <http://www.dirittodicritica.com/2013/10/04/appalti-truccati-litalia-e-maglia-nera-in-europa/> - [data di accesso: 03/08/2015].

SERVIZIO ANTICORRUZIONE E TRASPARENZA, 2009 *“Primo Rapporto al Parlamento”* disponibile presso http://www.funzionepubblica.gov.it/media/203644/primo_rapporto_parlamento_saet.pdf - [data di accesso: 08/08/2015].

SERVIZIO ANTICORRUZIONE E TRASPARENZA, 2010 *“Relazione al Parlamento”* disponibile presso <http://www.governo.it/backoffice/allegati/63743-6850.pdf> - [data di accesso: 11/08/2015].

SHLEIFER V., VISHNY R.W., 1993 *“Corruption”* – The Quarterly Journal of Economics, Vol. 108, n. 3, pag. 559 – 617.

TANZI V., 1998 *“Corruption Around The World: Causes, Consequences, Scope and Cures”* - Working Paper n. 98, International Monetary Fund.

TANZI V., DAVOODI H., 1997 *“Corruption, public investment and growth”* - Working Paper n. 139, International Monetary Fund.

THINK TANKS AND CIVIL SOCIETES PROGRAM, 2014 *“2014 Global Go To Think Tank Index Report”* - University of Pennsylvania.

TRANSPARENCY INTERNATIONAL, 2013 *“Global Corruption Barometer”* – report pubblicato su [transparency.org](http://www.transparency.org); disponibile presso <http://www.transparency.org/gcb2013> - [data di accesso: 25/07/2015].

TRANSPARENCY INTERNATIONAL, 2014 “*Corruption Perception Index*” – report pubblicato su [transparency.org](http://www.transparency.org); disponibile presso <http://www.transparency.org/cpi2014> - [data di accesso: 25/07/2015].

TRINCHELLA G., 2012 “*Governo, corruzione: Italia come Ghana e Macedonia anche se i reati diminuiscono*” – Rubrica Giustizia & Impunità su [IlFattoQuotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it); disponibile presso <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/10/22/governo-corruzione-italia-come-ghana-e-macedonia-anche-se-reati-diminuiscono/389652/> - [data di accesso: 28/07/2015].

VANNUCCI A., 2012 “*Atlante della Corruzione*” - Edizioni Gruppo Abele.

VANNUCCI A., 2013 “*Corruzione, “sostenibilità” e beni comuni*” – Articolo in Focus Corruzione e Legalità Debole, a cura di Osservatorio Ambiente e Legalità Venezia; disponibile presso http://www.osservatorioambientelegalitavenezia.it/wp-content/uploads/2013/06/QUADERNO_2-Focus-Corruzione-e-legalit%C3%A0-debole.pdf – [data di accesso: 21/08/2015].

WEI S. J., 1997 “*How Taxing is Corruption on International Investors*” - Working Paper n. 6030, National Bureau of Economic Research.

WEYLAND K., 1998 “*The Politics of Corruption in Latin America*” - Journal of Democracy vol. 9, pag. 108 – 121.

WHILHELM P. G., 2002 “*International Validation of the Corruption Perception Index: Implications for Business Ethics and Entrepreneurship Education*” - Journal of Business Ethics, Springer.

WORLD BANK, 2004 “*The Costs of Corruption*” – Articolo Online; disponibile presso: <http://go.worldbank.org/LJA29GHA80> – [data di accesso: 22/08/2015]

Riferimenti normativi

L. 6 Novembre 2012, n. 190, “Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione”.

L. 27 Maggio 2015, n. 69, “Legge Anticorruzione”.

Codice Civile, art. 2635.

Codice Penale, art. da 318 a 322. 346.